#34

anno XXXI / 16 settembre 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

In Cammino nella fede per Costruire

Incontro pastorale

LE RAGIONI DEL CREDERE

Tre giorni per ripartire

Si è svolto con una grande partecipazione l'Incontro pastorale della Chiesa di Rieti. Un appuntamento pensato sui temi Camminare, Costruire, Confessare

di **David Fabrizi**

È stata una tre giorni intensa quella dell'*Incontro pastorale* che ha impegnato la Chiesa di Rieti lo scorso fine settimana. In tanti si sono ritrovati presso il nuovo Centro pastorale di Contigliano. Nessuno è stato escluso, non ci sono stati spettatori passivi. Ciascuno ha potuto dire la propria, offrire agli altri la propria visione di Chiesa. E dietro ogni intervento si è potuto riconoscere il desiderio di trovare una sintonia, la necessità di scovare un progetto comune.

Con addosso la consapevolezza che l'impresa è impossibile senza guardare alle 3.36 del 24 agosto: la violenza del sisma ha impietosamente riempito di sé i temi del *Camminare*, *Costruire* e *Confessare*.

Una Chiesa terremotata

La distruzione di Amatrice e Accumoli ha messo a nudo tutta la nostra fragilità: è divenuta la parabola di una Chiesa terremotata. Il parallelo tra la terra che trema e le forze telluriche dell'evoluzione sociale è immediato, fin troppo facile. Ma è duro all'inverosimile quando lo si sperimenta sulla carne viva del proprio territorio. Perché poi a restare devastati sono innanzitutto i cuori: con le case crolla la vita di relazione di tante persone, la continuità delle famiglie; la Chiesa terremotata vede compromessa la sfera religiosa, la trasmissione della fede. In entrambi i casi, a cercare sfogo è una condizione interiore, fatta di angosce, di dubbi, di incertezze, che occorre saper comprendere e curare.

Ad Amatrice lo si fa condividendo con gli sfollati le giornate interminabili sotto le tende; nell'*Incontro pastorale* la strada l'hanno offerta gli interventi accorati dei gruppi di lavoro. Un dare voce e prestare ascolto senza i quali non si può pensare alcuna ricostruzione. Perché la Chiesa e le città si reggono solo se c'è una comunità ben connessa.

Ritrovare l'uno

In questo senso ha ragione il

Voci social

Dal "Me" al "Noi"

È iniziata una ri-costruzione nella Chiesa di Rieti. Lavori in corso, insomma, per far sì che questo bel territorio risplenda anche della presenza autentica, condivisa, credibile e pronta della nostra Chiesa! Un solo cuore, una sola anima, un unico obiettivo: passare dal me al noi (e noi ce ne intendiamo, vero?! #MeWe)

fb/GiovaniRieti

Generosità e fatica

La guerra che verrà, non è la prima... come rifletteva Bertolt Brecht. Anche il terremoto che è venuto come un ladro di notte non è il primo, né purtroppo sarà l'ultimo. Siamo noi che continuiamo a farci sorprendere con le lampade spente. Chi, prima di noi, ha dovuto ricostruire l'ha fatto con generosità e fatica.
Mi auguro che questa epigrafe del 1705 sia ancora al suo posto, murata nella chiesa di San Francesco ad Accumoli, a memoria di chi ha ricostruito allora, ad incoraggiamento di chi, oggi, è chiamato a fare la sua parte.

fb/IleanaTozzi

vescovo Domenico nel dire che la torre civica vale come campanile, come simbolo del momento tragico che attraversiamo. Perché la domanda di fondo dell'*Incontro pastorale* è sembrata vertere su come abbattere gli steccati: tra le persone, ma prima ancora tra la cultura laica e quella ecclesiale. Si è intravista un'ansia di completezza, il bisogno di superare la molteplicità delle posizioni, come degli affanni, in un più ampio senso dell'esistenza.

Reimparare a credere

È qui che si fanno avanti le «*ragioni del credere*», il tema del *Confessare*. Sono passate più di due settimane da quando la terra ha cominciato a tremare. I media hanno fornito una mole formidabile di cronache, riflessioni, pensieri. Ma la devastazione vista a Accumoli e Amatrice continua a richiamarmi alla mente una dolorosa preghiera di Paolo VI: «*Chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte?*».

Il terremoto ci obbliga a guardare fin dove lo sguardo interiore riesce a spingerci; a fare concretamente i conti con un intimo bisogno di consolazione, con lo strazio del cuore; a tentare di decifrare la condizione umana. A cercare una Parola con la maiuscola, che riesca a colmare il vuoto, che ci aiuti a trovare una direzione.

Non è facile pareggiare i conti con la realtà sfigurata dal terremoto. E anche se le «*ragioni del credere*» non sanno rispondere sino in fondo, possono dare la forza per sostenere il peso dei caseggiati crollati, delle esistenze ferite, dei problemi della ricostruzione. Forse proprio perché comprendono la consapevolezza che non tutto si può capire.

Apertura...

La Chiesa è antisismica

L'Incontro pastorale della Chiesa di Rieti è stato aperto con la celebrazione della Dedicazione della Cattedale

«*La Chiesa è antisismica perché la pietra d'angolo che tiene unite le sue pietre vive è Cristo*». È l'inuizione consegnata dal **vescovo Domenico** ai convenuti nella Cattedrale di Rieti in occasione della messa del giorno della Dedicazione, celebrata il 9 settembre come atto introduttivo dell'*Incontro pastorale* aperto nel pomeriggio a Contigliano.

«*Antisismica è la Chiesa quando è legata a Cristo* – ha sottolineato il vescovo – *quando è coesa tra i suoi membri e fondata sulla testimonianza*». Indicazioni utili per Pompili soprattutto «*in questo momento del post terremoto. Solo la fede* – ha ribadito – *può tenerci uniti e chiedere a Dio di accompagnarci in questo momento di caos. La connessione tra noi* – ha affermato il vescovo – *è un invito a raccoglierci ancora di più e a vivere il senso di appartenenza a questa Chiesa come responsabilità che non ci isola, ma che ci mette a disposizione del bene di tutti*». Su tutto deve esserci «*l'impegno a essere testimoni che non si limitano solo a guardare, a commentare o peggio a speculare sulla tragedia, ma che fanno quello che possono per alleviare il cumulo delle sofferenze*».

... e chiusura

La fede nasce dall'ascolto

«*La fede nasce dall'ascolto*». Concludendo i lavori dell'*Incontro pastorale*, il vescovo si è riferito all'apostolo Paolo. «*Da qui non si scappa. La Parola e, grazie ad essa, i "santi segni" che sono i 7 sacramenti sono l'alfabeto che dobbiamo insieme re-imparare*». Ma bisogna "sporcarsi le mani", superare «*un generico senso di socializzazione religiosa che ci lascia come ci trova*» cercando di favorire «*un contatto diretto con la Parola*» che aiuti «*a far crescere un rapporto consapevole e responsabile con Dio e con gli altri, fuori del quale si rischia di cadere solo nella routine e nella superstizione*». Il metodo è quello della testimonianza, della «*partecipazione al bene di tutti*», perché «*il primo segno della nostra fede sono le opere*».

Incontro pastorale

Camminare

Individualismo e frammentazione alla base dei problemi

Uno dei temi affrontati dall'Ad dell'Ipsos durante l'Incontro Pastorale della Chiesa di Rieti è quello del cambiamento antropologico che emerge dall'analisi dei dati, di cui analizza tre aspetti principali

Il primo riguarda «*l'accentuazione della dimensione individuale su quella comunitaria*». Da un lato il «*soggettivismo*» spinge ad esempio a darsi da fare: è per questo che ci sono 4 milioni di micro imprese in Italia; dall'altro è sempre più difficile fare sistema.

Il secondo punto è quello della «*frammentazione identitaria*», che, secondo lo studioso, «*ci porta a essere ambivalenti e contraddittori*», ad avere un io multiplo e malleabile, per citare il filosofo Remo Bodei. Pagnoncelli fa l'esempio dell'operaio del Nord che «*è iscritto alla Cigl, vota Lega Nord e va a messa la domenica*». Altro esempio riportato è quello delle esequie del cardinal Martini: «*Ai funerali di Martini c'era una fila lunga, ma mi ha colpito il servizio d'ordine, perché c'era chi saltava la fila*».

Il terzo punto riguarda la chiusura in difesa dell'individuo, il quale «*attribuisce valori solo alle relazioni personali e familiari*». Complessivamente questi e altri effetti danno vita a una mancanza di coerenza che «*rende difficile la consapevolezza del sé*».

COSTRUIRE

Una casa affidabile

Le relazioni presentate da Nando Pagnoncelli e Chiara Giaccardi all'Incontro pastorale della Chiesa di Rieti sono state un aiuto prezioso alla discussione dei gruppi di lavoro. I filmati integrali sono disponibili anche sul nuovo sito della diocesi

Si è affidato anche a due voci "esterne" l'*Incontro pastorale* della Chiesa di Rieti. È stato infatti il sondaggista **Nando Pagnoncelli** ad aprire i lavori, dopo una breve introduzione del **vescovo Domenico**.

L'amministratore delegato di Ipsos Italia ha avuto il compito di richiamare le linee di tendenza generale del paese, e quelle più specifiche della realtà locale, per offrire ai gruppi di lavoro un terreno solido su cui far *Camminare* la riflessione.

L'altra voce, ascoltata durante il secondo giorno dei lavori, è stata quella della sociologa **Chiara Giaccardi**. Raccogliendo anche gli stimoli del giorno precedente, la studiosa ha tentato una interpretazione del momento attuale. L'intento è stato quello di fornire un aiuto al bisogno di *Costruire* richiesto dal tema. Anche in risposta a una «*estate apocalittica*», intesa nel senso letterale di rivelazione.

Una condizione comune

A svelarsi – ha precisato Giaccardi – è la condizione di chi vive l'esilio nella sua stessa terra: «*Perché senza esservi mossi non vivete più nello stesso posto, siete sfollati, privi dei riferimenti che fino al 24 agosto hanno sostenuto la quotidianità, i suoi ritmi, le attività e le relazioni*». Un'esperienza che «*attraverso di voi riguarda tutti*», perché tutti «*dobbiamo attraversare questo momento di spoliazione con voi. Questa condizione di esuli è una delle cose che ci uniscono come membri della famiglia umana tra le tante che non sappiamo nominare*».

Il parallelo tra le aree colpite dal sisma e la Chiesa in senso più ampio è immediato. La sfida che pone l'*Incontro* è dunque esemplare. Perché interroga sul modo di costruire una casa affidabile anche per la fede, capace di sopportare pure la scossa più forte. La

Costruire in cammino con 5 verbi

Abitare. Un abitare fatto di movimenti perché «sono i passi che danno forma ai luoghi, che devono trovare delle distanze percorribili».

Accompagnare. È «il gesto che presuppone e nutre la familiarità», come quello di dividere il pane. È riconoscere «differenze senza dominio, una scuola di misericordia».

Educare. «Educare non è mettere dentro, ma tirare fuori, rimettersi al mondo mettendo al mondo»

Raccontare. «Vivo ciò che trasmetto. Con il racconto ci riappropiamo di noi». Ma la professoressa sottolinea pure che raccontare «ci riconcilia anche con lo sparire, come pensava Benjamin».

Generare. È il concetto cardine, è «l'unico modo di vivere». La generatività «implica consapevolezza che siamo relazioni prima che individui». infatti «io sono io perché ho avuto genitori e figli».

faglia che fa tremare il centro Italia è la metafora delle tante fratture, delle molteplici contraddizioni che attraversano la società contemporanea.

Come si possono gettare le fondamenta su un terreno instabile e pericoloso, ma ineludibile se si vuole evitare lo sradicamento?

La proposta di Chiara Giaccardi è un percorso in cinque movimenti: «*Abitare, accompagnare, educare, raccontare e generare*». Tutti verbi che hanno a che fare con le relazioni, come a dire che l'errore è costruire isolando la casa dal contesto, quando invece è necessaria una prospettiva dialettica: con l'ambiente circostante, con la geologia del terreno e con la comunità che lo vive.

In un certa misura si tratta di mettere in conto la precarietà, di sapere che in epoca di terremoti occorre edificare con leggerezza.

Lo si vede anche ad Amatrice: ciò che conta davvero è la capacità di tessere relazioni. Se necessario, la fede può abitare pure in tenda.

Alcuni dati su cui riflettere

A Rieti il 52% delle famiglie è composto da una sola persona

Per costruire una pastorale al passo con i tempi, non si può prescindere dai dati di fatto, dall'oggettività dei numeri

«*Nella provincia di Rieti il 52% delle famiglie è composto da una sola persona*». È uno dei dati sui quali si è soffermata l'esposizione del prof. **Nando Pagnoncelli** durante la prima giornata dell'*Incontro Pastorale* della Chiesa di Rieti, celebrato lo scorso 9 settembre.

La forma della famiglia dà l'impronta alla società

La tendenza è generale. Infatti la tipologia di famiglia mono-componente «*sta per diventare il tipo più presente*» in tutta Italia con oltre il 30% delle famiglie, a cui corrisponde un calo delle famiglie con figli passato da oltre il 50% a poco più di una su tre.
Nella nostra provincia questo dato è ancora più accentuato, raggiungendo addirittura il 52% delle famiglie, «*tendenza che dovrebbe indurci a riflettere*», ammonisce Pagnoncelli. Perché si ripercuote sui consumi, ma anche sui servizi pubblici e privati che devono farsi carico di bisogni diversi. Né può essere indifferente all'azione pastorale della Chiesa.

Il problema della forbice sociale

Allo stesso modo dei dati economici. Il ricercatore ha infatti mostrato come nella nostra provincia la crisi abbia raggiunto un livello impressionante: «*A Rieti il numero degli occupati è sui valori del 2004*». Uno degli effetti più evidenti è la diseguale distribuzione della ricchezza. «*Il 10% delle famiglie ha il 43% della ricchezza*» dichiara lo studioso.

Questo porta da un lato al «*crepuscolo del ceto medio*» (dal 38% al 26%) e dall'altro a un feroce impoverimento, con la «*povertà assoluta triplicata tra i più giovani*». Ciò ha effetti sugli stili di vita e sulle aspettative, ad esempio dei «*giovani tre 18 e 35 anni. Due su tre vivono ancora con la famiglia: siamo agli ultimi posti in Europa*».

Guardarsi dentro

Il mondo cattolico non è distinto e distante dal contesto generale

L'ultima parte dell'analisi offerta da Nando Pagnoncelli agli oltre 500 convenuti all'Incontro pastorale della Chiesa di Rieti si è concentrata sul mondo cattolico

Dopo aver presentato una panoramica della distribuzione percentuale sulla popolazione in base al grado di impegno, il presidente dell'Ipsos si è concentrato su alcune distorsioni della percezione che emergono dai dati.

La prima è la diffidenza verso gli immigrati in contraddizione con lo spirito evangelico. Dobbiamo considerare, secondo lo studioso, che i ceti con maggior frequenza di cattolici sono anche «*i più esposti agli allarmi sociali*». Stiamo parlando infatti soprattutto di classi over 65, non istruite e del centro-sud. Esiste poi un «*conflitto di volontà tra paura e accoglienza*» generato dai mezzi di comunicazione come la televisione che «*si concentrano su immagini a effetto*», riservando poco spazio all'approfondimento: «*Il processo di integrazione è viziato dalla percezione*».

Richiamandosi alla già citata frammentazione dell'io, Pagnoncelli rileva una «*religione fai da te che tende ad accettare o rifiutare quanto è più o meno in sintonia con lo stile di vita*». Per questo «*la riconciliazione è un sacramento in crisi*»: dato che nessuno si riconosce negli stessi valori diventa anche difficile avere il senso del peccato.

L'ultimo fenomeno analizzato è la figura di papa Francesco, molto apprezzata dai fedeli. Spesso il giudizio della gente sul pontefice è migliore di quello sulla chiesa, ma Francesco «*rischia di diventare un'icona pop, per la quale l'ammirazione ci ferma alla superficie*».

In conclusione, lo studioso annota la «*priorità di una ricomposizione sociale che consenta all'individuo di trovare un punto di equilibrio tra i legittimi interessi e il senso di un'appartenenza larga*».

Incontro pastorale

Diocesi articolata in cinque zone pastorali e curia in tre settori. Mobilità degli incarichi nelle parrocchie e negli uffici, riattivazione degli organi di partecipazione e rilancio della comunicazione, con un nuovo sito diocesano e il restyling di «Frontiera». Al termine della tre giorni di Incontro pastorale a Contigliano, il vescovo Domenico traccia le linee guida per la Chiesa reatina

LA SINTESI DEL VESCOVO

Un progetto comune tra laici e pastori

L'orologio della torre campanaria segna le 3.36 e una bambina, in braccio a un soccorritore, che cerca di spostare in avanti la lancetta: è stata la vignetta di un quotidiano l'icona dell'*Incontro pastorale*. Tre intensi giorni di lavoro svolti dal 9 all'11 settembre nel nuovo Centro pastorale di Contigliano senza mai distogliere lo sguardo dal terremoto che tanto duramente ha colpito Accumoli e Amatrice. Un appuntamento che ha visto la Chiesa di Rieti mettersi a confronto con la realtà che la circonda, con le proprie ansie e contraddizioni, con la propria voglia di rinnovamento e futuro.

«*Tutto riparte dall'abbraccio di un adulto verso una bambina che sostiene e che solleva*», ha spiegato il **vescovo Domenico** introducendo le sue conclusioni. «*La bambina è il simbolo della speranza, della Chiesa, dell'umanità che non si arrende e riprende il cammino. L'adulto dice che accompagnare è ritrovare il legame tra le generazioni*».

L'indicazione è chiara fin dall'inizio: è la bambina che si spinge a far ripartire la lancetta dell'orologio perché il compito più importante è destinato ai più giovani: è a loro che bisogna guardare anzitutto. Il terremoto butta giù le case, i tempi che cambiano portano sconquasso nella Chiesa. In entrambi i casi si può ricostruire «*solo facendo leva sulla giovinezza anagrafica e spirituale che rinnova il nostro modo di crescere insieme*».

Uno sguardo disincantato ma realista

Una fiducia nel futuro che, però, si fonda su uno sguardo disincantato ma realista. Sollecitate dalle domande puntuali dei sussidi di lavoro, dai dati statistici letti da Nando Pagnoncelli in apertura dei lavori e dalle suggestioni avanzate da Chiara Giaccardi nella giornata di sabato, le diverse componenti della Chiesa locale non hanno fatto sconti. I gruppi di lavoro hanno presentato al vescovo l'immagine di una Chiesa divisa, attraversata dalla solitudine, invecchiata, stanca, disorientata. Una Chiesa che non può quasi più contare sulla famiglia per la trasmissione della fede, che vive il rapporto con i ragazzi e i giovani come un problema, nella quale la prassi sacramentale è superata dai fatti. Un panorama nel quale c'è chi tende ad "assolutizzare" la propria esperienza e il proprio ruolo, che vede parrocchie chiuse e asfittiche, abitate da «*credenti / non praticanti*» e da «*praticanti / non credenti*».

Una terapia concreta ed esigente

Ma insieme alla crisi c'è anche una forte ansia di rinnovamento. Dall'assemblea di fedeli, sacerdoti, diaconi e religiosi si è fatto avanti il desiderio di ritrovare un cammino comune, che riguarda tutti, che va fatto insieme. Un bisogno sul quale si è innestato l'intervento del vescovo, che è restato ancorato al terremoto come fatto e come metafora di «*una situazione anomala, che rimette a fuoco le ragioni del credere*». Una «tabula rasa *che si produce con i suoi lutti indicibili*», ma che «*diventa anche la prova del nove della consistenza delle nostre convinzioni*». Con la consapevolezza che l'«*io credo*» del singolo non basta a raggiungere il «*noi*» della Chiesa, don Domenico ha indicato le cose concrete da fare, le posizioni da assumere, i cambiamenti da accogliere.

Correre rischi per accompagnare

C'è da «*arieggiare i nostri ambienti polverosi*» ha detto senza mezzi termini il vescovo. Occorre «*spalancare le porte a tutti, anche con il rischio di essere strumentalizzati o inutilizzati*». Non è tempo di «*cenacoli esclusivi, gruppi elitari, cerchi magici*»: bisogna provare a camminare con tutti, lasciando a ciascuno la libertà di aderire. E di conseguenza occorre «*scendere in strada, sollevarsi dalla comodità del divano, del "si è sempre fatto così" e provare ad abbracciare e a sostenere la vita delle generazioni, a cominciare dai più giovani*».

Nelle parole di mons. Pompili si fa avanti l'urgenza di abbattere gli steccati, di superare l'immobilismo, perché

> «alternarsi, cambiare di posto, spostarsi di parrocchia è una maniera esigente e concreta per camminare»

Non ci sono «*posizioni di rendita né forme di inamovibilità*» da salvaguardare, ma neppure ci si può muovere «*senza sapere dove e come*». Per non essere «*né nomadi, né stanziali*», il vescovo ha chiamato a tenere presente il contesto, ad appartenere fisicamente, ma soprattutto mentalmente, al territorio.

Novità / 1

Un ufficio per san Francesco

L'esperienza francescana attraversa tutta la Chiesa di Rieti. Ha il cuore nella Valle Santa, ma da lì si irradia e raggiunge ogni angolo della diocesi. Una realtà che il vescovo intende valorizzare con un ufficio ad hoc

La tabula rasa del terremoto rende chiara una possibilità. Si può ribaltare «*il localismo chiuso che domina ovunque, nel quale sembra che solo il nemico comune serva a dire chi siamo, per mostrare che l'orgoglio dell'appartenenza può diventare dono per tutti*».

Sono alcune delle intuizioni proposte da **Chiara Giaccardi** durante l'*Incontro pastorale*. Un puntare sul *genius loci* che si è certamente messo in ascolto del continuo rimando al valore dell'esperienza francescana per la diocesi di Rieti portato avanti dal vescovo Domenico. L'idea è che l'interazione di luogo e identità sia centrale, sia una forza rigenerante, utile per *Costruire*, per dare prospettiva.

E non si tratta solo di alimentare il turismo, anche se pure quello va fatto. C'è da pensare a un qualcosa di più profondo, a una sorta di «*"localismo mistico"* – per usare le parole della sociologa – *grato e aperto alla condivisione*».

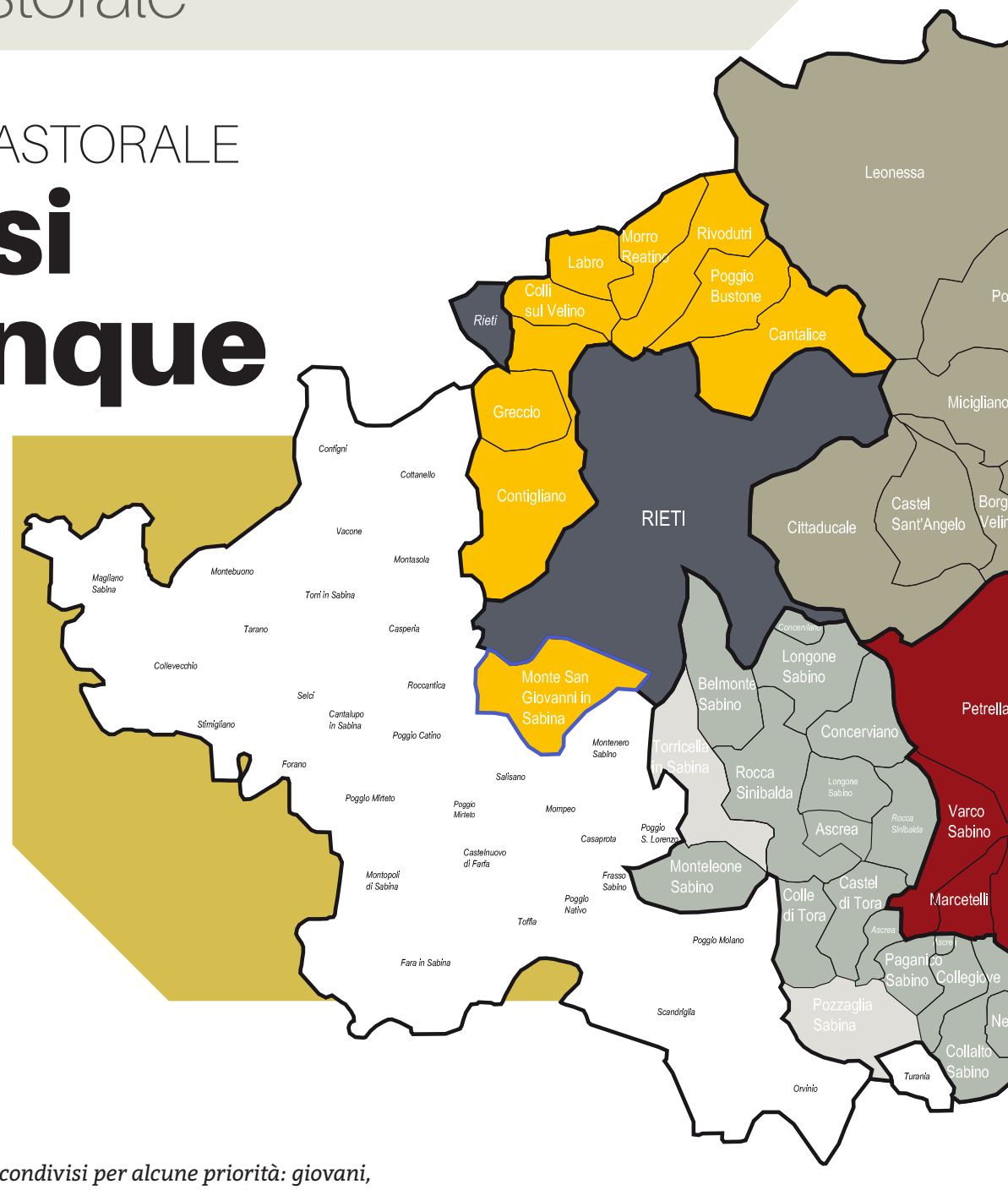
Sembra essere la direzione verso cui muove l'ufficio *ad hoc* annunciato da mons. Pompili nella sua relazione conclusiva. Un tassello importante per valorizzare il nostro territorio francescano, ma anche un richiamo per tutti gli organismi che lavorano in diocesi, affinché tengano sempre conto di questa centralità, sforzandosi di coltivare nel tempo questa consapevolezza impegnandosi a fornire spunti, idee, progetti, ciascuno sulla base delle proprie attività.

Incontro pastorale

DOPO L'INCONTRO PASTORALE

La diocesi si fa in cinque

Rieti città, Montepiano, Salto/Cicolano, Valle del Turano, Altopiano amatriciano e leonessano. Sono le zone pastorali del nuovo assetto della Chiesa di Rieti. Carità, liturgia e catechesi i pilastri per l'organizzazione degli uffici



Tenere presente il contesto, appartenere fisicamente, ma soprattutto mentalmente, al territorio. Sono alcune delle linee guida esposte da mons. Pompili portando a conclusione l'*Incontro pastorale* della Chiesa di Rieti.

Ri-costruire: le cinque zone pastorali

Necessità che trovano forma anche in una revisione delle zone pastorali. Si ridurranno a cinque, articolate per aree omogee: Rieti città, Montepiano, Salto/Cicolano, Valle del Turano, Altopiano amatriciano e leonessano.

«*Optare per le zone* – ha spiegato don Domenico – *vuol dire che preti, religiose e laici devono, all'interno di questo spazio, creare le premesse per un lavoro in comune.*

> Il Vicario non è una figura giuridica, ma un riferimento autorevole e sul campo, che fa sintesi delle varie istanze e le sa orientare nel cammino diocesano

Il Vescovo avrà come suoi interlocutori abituali i vicari di zona. All'interno di ciascuna realtà si creeranno momenti condivisi per alcune priorità: giovani, famiglia, catechesi, carità».

Ri-costruire: gli strumenti di partecipazione

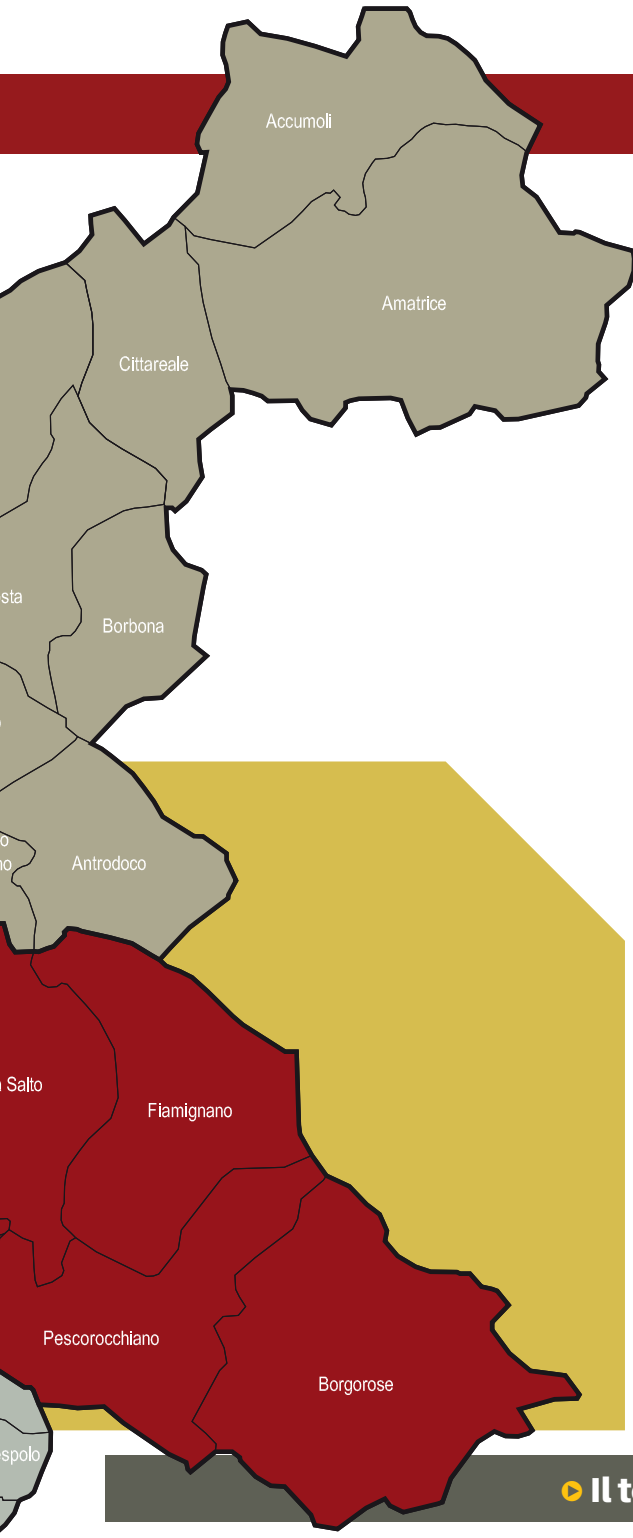
Ma la riforma non viaggia da sola. Occorre anche un impegno della base, una riattivazione degli organismi di partecipazione. «*Devono farne parte persone di ogni età e sensibilità, con una rappresentanza delle zone pastorali*», ha spiegato il vescovo.

E per contrastare l'individualismo bisognerà evitare che ci siano sempre gli stessi volti e che chi parla sia anche chi traduce nel concreto:

> «Opinionisti e teorici non sono richiesti, ci vuole gente che pensa insieme e poi si impegna personalmente»

Ri-costruire: il rinnovamento della curia

E il rinnovamento non interessa solo l'articolazione sul territorio della Chiesa: anche «*gli uffici pastorali e amministrativi devono pensarsi come vasi comunicanti*». Ancora una volta lo scopo è la cura dell'insieme. La curia va articolata su «*tre arcate fondamentali: l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità e la testimonianza*». Attorno all'evangelizzazione bisogna collocare i giovani, le famiglie e il consultorio, le vocazioni, le missioni, l'insegnamento della religione. Attorno alla liturgia la musica e il canto, la religiosità popolare, l'arte e i beni culturali, l'edilizia di culto. Attorno alla carità la pastorale sanitaria e quella sociale. Il tutto sempre pensando che «*la mobilità nelle responsabilità è un criterio che decide della giovinezza e non dell'invecchiamento delle nostre proposte*».



Novità / 2

La comunicazione è essenziale

«*La comunicazione tra di noi è essenziale*». Ha insistito molto il vescovo Domenico sul tema della comunicazione e dei mezzi di cui la diocesi è dotata. «*Non che basti comunicare per produrre il miracolo della comunione* – ha spiegato – *ma si tratta di un presupposto. Comunicare non è, beninteso, fare propaganda o, peggio ancora, pavoneggiarsi. Semplicemente è raccontarsi in tutte le forme e i linguaggi possibili*».

«*Oggi non si può prescindere dalla rete* – ha aggiunto – *perché così accade nella vita. E se la fede è reale non può disertare questo spazio dove poter incontrare tutti. Il nuovo sito della diocesi è una possibilità. Il rilancio di «Frontiera» è un impegno di tutti*».

Il nuovo sito della Chiesa di Rieti

È stato pubblicato subito dopo l'*Incontro pastorale* il nuovo sito della Chiesa di Rieti. Nell'impostazione il portale sottolinea la tripartizione delle attività in Liturgia, Catechesi e Carità. Diffonde notizie aggiornate sulle attività della diocesi e dei suoi uffici, che hanno ciascuno il proprio mini-sito, con una finestra garantita sulla home page principale.
Anche se ancora in via di completamento, la piattaforma informatica evidenzia linee guida precise e servizi.
Ad esempio, è già attivo un calendario eventi generale, mentre è in via di perfezionamento il calendario liturgico, dal quale si potranno anche scaricare libretti e altri materiali.
Sono attivi anche una serie di servizi per la stampa (download foto e video, archivio comunicati stampa), mentre dalle pagine del vescovo è possibile scaricare le omelie.
Dal portale si accede anche alla posta web: ciascun ufficio ha la sua casella e-mail. Sacerdoti e parrocchie possono richiederla.

Il territorio diocesano comune per comune

Vicaria		Abitanti	
Zona omogenea	Comuni	per Comune	per Vicaria
Monti della Laga	Amatrice	2.646	
	Accumoli	653	
Alta Valle del Velino	Borbona	650	
	Cittareale	470	
	Posta	686	
Valle del Velino	Antrodoco	2.704	
	Borgo Velino	990	
	Castel Sant'Angelo	1.289	
	Cittaducale	6.900	
	Micigliano	131	
Leonessa	Leonessa	2.480	19.599
Montepiano Reatino	Cantalice	2.726	
	Colli sul Velino	524	
	Contigliano	3.601	
	Greccio	1.520	
	Labro	344	
	Monte S. Giovanni	752	
	Morro Reatino	356	
	Poggio Bustone	2.130	
	Rivodutri	1.297	13.250
Rieti	Rieti	46.187	46.187

Vicaria		Abitanti	
Zona omogenea	Comuni	per Comune	per Vicaria
Cicolano	Borgorose	4.615	
	Pescorocchiano	2.211	
Valle del Salto	Fiamignano	1.455	
	Marcetelli	97	
	Petrella Salto	1.212	
	Varco Sabino	210	9.800
Alta Sabina e Colli Turanensi	Ascrea	266	
	Belmonte in Sabina	649	
	Castel di Tora	299	
	Collalto Sabino	440	
	Colle di Tora	384	
	Collegiove	169	
	Concerviano	311	
	Longone Sabino	583	
	Nespolo	274	
	Monteleone Sabino	1.232	
	Paganico Sabino	172	
	Pozzaglia Sabina	361	
	Rocca Sinibalda	853	
	Torricella in Sabina	1.405	7.398

Totale abitanti della diocesi di Rieti 96.234 (dati Istat, Censimento 2011).
Parte dei territori comunali di Pozzaglia Sabina e di Torricella in Sabina sono esterni alla Diocesi di Rieti

Terremoto ad Accumoli e Amatrice

CARITAS

Lo snodo della solidarietà

Non si ferma l'impegno della Chiesa di Rieti sul territorio di Accumoli e Amatrice, ma si adatta al continuo variare della situazione, con lo sguardo già rivolto alla ricostruzione. Un'azione di aiuto concreto sostenuta da tantissime donazioni. Ad oggi sono confluiti sul conto corrente attivato da Caritas quasi 380mila euro. Risorse che vengono progressivamente trasformate in risposte puntuali ai bisogni della popolazione

di **David Fabrizi**

La Chiesa di Rieti è stata vicina sin dal primo momento alle popolazioni colpite dal sisma. Con l'azione immediata dei parroci del luogo; con la presenza costante di mons. Pompili tra le tende e le macerie; con l'intervento della Caritas. «*Un impegno che a poche ore dalla prima scossa già vedeva i volontari alternarsi in piazza Oberdan per ricevere gli aiuti che la gente ha voluto dare*», ci spiega mons. **Benedetto Falcetti**. Il direttore della Caritas diocesana ritrova in quel lavoro d'emergenza la prima forma del Gruppo di intervento voluto subito dopo dal vescovo. Un sevizio alla popolazione che la Chiesa di Rieti ha organizzato in due squadre: una sui luoghi del disastro, per fare la ricognizione dei bisogni; l'altro a Rieti per far fronte alle richieste.

Una presenza itinerante e una stabile

«*La nostra presenza sul territorio ha preso la forma di un "Centro di ascolto diffuso". I volontari hanno girato i territori colpiti di frazione in frazione per conoscere, prendere nota, soddisfare le richieste in modo diretto, personale*», prosegue don Benedetto. «*Il tutto mentre prendeva vita un presidio stabile della Caritas nel giardino Don Minozzi, dove si è formata la tendopoli spontanea e dove tutte le persone di Amatrice passano per un incontro, per un momento di aggregazione. Non è stato possibile avere una tenda in ognuno dei campi allestiti per gli sfollati. Ma l'unico presidio in una zona così strategica rispetto alla situazione ci ha permesso comunque di ascoltare, ricevere e soddisfare le varie richieste*».

Richieste di normalità

E spesso arrivano bisogni inaspettati, che prendono in contropiede. Come quello di una signora che ha chiesto e ottenuto un po' di lievito per fare il pane. «*Un'istanza che commuove, perché racconta una voglia di normalità, di tornare al quotidiano per certi versi inesaudibile. Anche se aiuta poter ritrovare le cose più semplici: come il sapone per i piatti*».

Lo stile della Caritas è quello di essere il più possibile vicino alle persone. E nel caso del terremoto il risultato va portato a casa senza intralciare il lavoro della Protezione civile. «*Abbiamo insistito soprattutto su un'azione di completamento, perché spesso ci sono piccoli problemi, grandi per chi li vive, che le grandi strutture non riescono a risolvere. E invece anche le necessità piccole e singole vanno ascoltate*».

Tra domanda e offerta

In effetti il punto pare proprio quello di riuscire a mettere in contatto i bisogni con le risorse. «*Appena dopo il terremoto abbiamo attivato un telefono H24*», ci spiega don Benedetto: «*Tutti quelli che hanno bisogno di informazioni o di offrire un contributo di qualunque genere sono stati aiutati. In tanti vogliono ospitare. In tanti hanno voluto portare aiuti a tutti i costi. Ora disponiamo delle risorse più disparate, compreso un capannone in cui poterle immagazzinare per guardare al lungo periodo, per poter essere accanto anche durante la lunga fase della ricostruzione*».

Una mano all'economia

Concluso un primo censimento dei bisogni, la Caritas sta portando avanti anche progetti mirati di aiuto per far sì che l'economia del posto non vada a rotoli. Soprattutto sostenendo gli allevatori, le fattorie, la gente che non ha nessuna intenzione di abbandonare il territorio. Uno sforzo che fa il paio con la decisione dell'Istituto diocesano sostentamento

Servizio civile

Conclusa l'esperienza Caritas per quattro giovani

Si è conclusa positivamente l'esperienza di quattro ragazzi del servizio civile alla Caritas. Un percorso che ha visto Cristian, Elisabetta, Veronica e Simone impegnati nel Centro di ascolto e con Recuperandia. «*Un anno di impegno che li ha fatti maturare enormemente* – ci dice il direttore Caritas, don **Benedetto Falcetti** – *è stato interessante vedere quanto i ragazzi hanno apprezzato il lavoro che hanno potuto svolgere nella Caritas. Si sono resi conto dei problemi reali, mettendosi direttamente in ascolto, a contatto diretto con le persone*».

del clero di sospendere gli affitti sui terreni di proprietà della Chiesa.
«*È importante aiutare gli imprenditori a tenere duro, a non chiudere. Ci sono operatori Caritas impegnati solo su questo aspetto. E da questo punto di vista ci avvantaggiamo anche dell'esperienza di Caritas italiana, che ci affianca e ci aiuta a leggere le varie necessità*».

Il volto buono del Paese

L'aiuto non manca: «*Ci arrivano tante proposte di gemellaggio da parrocchie sparse nel paese. Offerte di sostegno che stiamo coordinando, sostenendo anche l'idea di micro-gemellaggi: da famiglia a famiglia. L'importante è che la carità non sia imposta, ma corrisponda a una necessità reale del territorio*».

Impegno

Terremoto: domenica 18 la colletta della Cei. "Non lasciamo sole le popolazioni"

Domenica 18 settembre la Cei ha indetto una colletta nazionale per le vittime del sisma del 24 agosto. Un modo concreto per esprimere «fraterna vicinanza alle popolazioni coinvolte in questo drammatico evento». L'impegno della Caritas Italiana per «restare in costante ascolto dei bisogni che man mano emergono per poter concordare interventi mirati» e la solidarietà delle Chiese di Bosnia e Serbia, che hanno aderito alla colletta, un modo «per ringraziare la Chiesa italiana dei numerosi progetti e programmi» in atto nei due paesi. Una generosità ricambiata che spinge a dire: domenica 18 settembre non lasciamo sole le popolazioni terremotate!

di **Daniele Rocchi**

Domenica 18 settembre la Chiesa italiana si raccoglierà in preghiera per tutte le vittime del sisma del 24 agosto e, per esprimere concreta e "fraterna vicinanza alle popolazioni coinvolte in questo drammatico evento", ha indetto una colletta nazionale. Dopo aver disposto l'immediato stanziamento di 1 milione di euro dai fondi dell'otto per mille per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali delle popolazioni colpite, la Cei, con la colletta di domenica prossima, esorta le diocesi, la rete delle parrocchie, degli istituti religiosi e delle aggregazioni laicali ad alleviare le difficili condizioni in cui le persone terremotate sono costrette a vivere. Iniziativa ancora più significativa se si considera che essa si tiene in concomitanza con il 26° Congresso eucaristico nazionale, e dunque, come si legge in una nota della Presidenza Cei, "frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni concreti delle popolazioni colpite".

"Quella a favore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle colpite dal sisma è una scelta all'insegna della carità e della missionarietà, che sono le due conseguenze fondamentali dell'esperienza liturgica.

Nell'Eucaristia il corpo e il sangue di Cristo donati per noi ci spingono a stare vicini a coloro che si trovano nel bisogno e ad annunciare la grazia del Vangelo e il suo messaggio liberante, di speranza", ha spiegato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

La mobilitazione popolare a favore delle popolazioni del Centro Italia vittime del sisma ha mostrato – e continua ancora a mostrare – il volto più bello dell'Italia. Generoso, solidale e organizzato come testimonia il lavoro sul terreno portato avanti dalle centinaia di volontari. Tra questi anche la Caritas Italiana che, per bocca del suo direttore, don Francesco Soddu, guarda al prossimo futuro, al post-sisma. Quando, forse, molti riflettori mediatici si saranno spenti.

La priorità è "restare in costante ascolto dei bisogni che man mano emergono per poter concordare interventi mirati, nella consapevolezza di un contesto in continuo mutamento".

La colletta di domenica 18 vuole dare ulteriore concretezza a queste parole, farle diventare un programma di rinascita comunitaria. Ed è bello sapere che in questo cammino la Chiesa italiana non sarà sola. Con lei ci saranno anche le Chiese e le Caritas di Serbia e Bosnia Erzegovina che, come anticipato dal Sir, hanno aderito alla colletta. Un gesto, hanno detto i direttori delle due Caritas, padre Vladislav Varga (Serbia) e monsignor Tomo Knezevic (Bosnia Erzegovina), per "esprimere la nostra solidarietà alla Chiesa in Italia e per ringraziare dei numerosi progetti e programmi italiani che ci hanno aiutato". È la generosità che si moltiplica, che diventa più ricca, non solo materialmente, e che ci fa dire con ancora più convinzione: domenica 18 settembre non lasciamo sole le popolazioni terremotate. Non fermiamo il tempo alle 3.36 del 24 agosto.

INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano
per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

Terremoto ad Accumoli e Amatrice

A SCUOLA DOPO IL TERREMOTO

Uno scampolo di normalità

Il rientro a scuola per i bambini e i ragazzi di Amatrice è un bel messaggio per tutti. Perché la scuola è l'anima della comunità

È riuscita in tempi record l'impresa di tornare a mandare i bambini e i ragazzi a scuola nel paesaggio lunare di Amatrice.

Hanno lavorato in 150, tra ingegneri, vigili del fuoco e operai per assemblare la scuola inaugurata lo scorso martedì.

Dodici giorni esatti di lavoro, giorno e notte, senza sosta, ma l'obiettivo era troppo importante. A guardarla adesso, la nuova scuola sembra quasi un trenino colorato, per metà in abete e per metà in lamiera: 24 moduli prefabbricati donati ad Amatrice dal corpo dei vigili del fuoco volontari del Trentino, che a loro volta li avevano ricevuti dall'università.

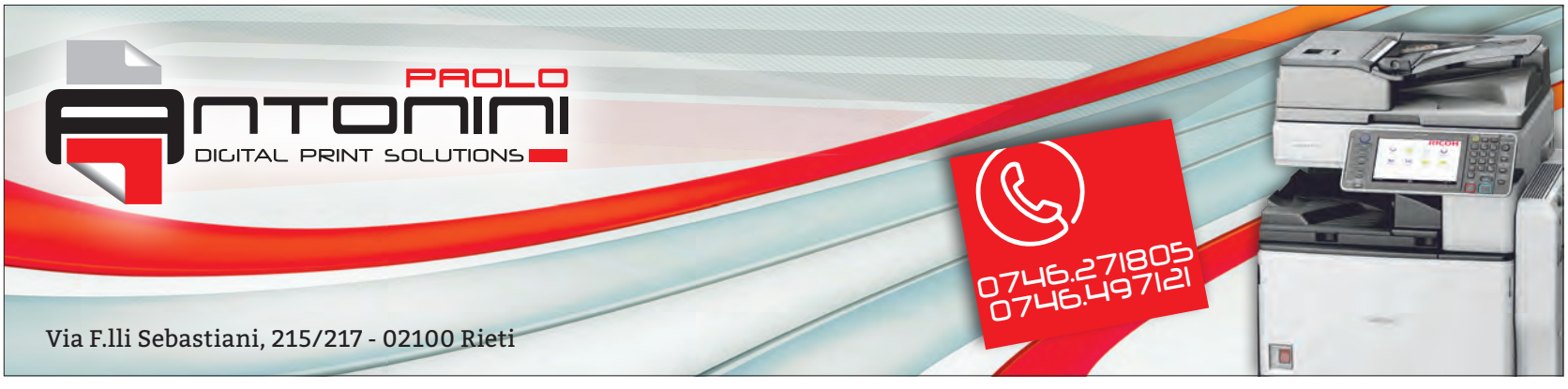
E ad Amatrice la stessa squadra continua a lavorare per cercare di aggiungere altre briciole di normalità. Entro quindici giorni al massimo dovrebbe essere pronta anche la scuola secondaria di secondo grado. Ospiterà il liceo scientifico: 400 metri quadrati, 5 aule didattiche, segreteria, biblioteca e aula-insegnanti per tornare a studiare.

Perché «*la scuola è un diritto*», ha detto il **vescovo Domenico** al momento di benedire i container: «*È un privilegio, è un privilegio per tutti. Ne sanno qualcosa quelli che vivono in certe parti del mondo che al mattino fanno decine di chilometri per andarci*».

Nelle parole di mons. Pompili pare di sentire l'eco di quelle di don Lorenzo Milani, quando nella sua celebre *Lettera ad una professoressa* rimproverava i Pierini del paese perché consideravano la ricreazione un diritto. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio.

La riapertura della scuola di Amatrice è allora una bella notizia, non per la velocità dell'esecuzione, ma per la fortuna di poterci andare, perché a scuola si impara e si cresce. Due cose che la nostra società veloce e distratta rischia di perdere.

«*Si impara perché l'individuo non è già un soggetto bello e perfezionato, ma deve apprendere di continuo se non vuole ritrovarsi analfabeta di ritorno. Si cresce perché solo l'incontro con l'altro da sé – sia esso il maestro e i compagni – fa uscire da quell'isolamento*».



Lo zainetto solidale

C'è anche un po' della città di Torino nella scuola di Amatrice. Perché tanto del materiale scolastico in uso è stato spedito ai bambini dai residenti del quartiere "multietnico" di Borgo Dora e raccolto grazie alla sensibilità delle realtà del suo territorio, come l'associazione commercianti del Balon, il Sermig e il Cottolengo.

Uno sforzo di autofinanziamento che ha permesso di inviare tutto il necessario agli alunni della elementare: gli zaini con all'interno l'astuccio, completo di colori a matita, pennarelli, matite, penne, temperamatite, gomma e righello, due quadernoni a righe e due a quadretti. Zainetti con astuccio e un album di fogli bianchi hanno invece raggiunto i bambini dell'infanzia.

Il materiale giunto presso il centro di raccolta dell'Asm nel tardo pomeriggio di lunedì è stato consegnato l'indomani. mattina a Amatrice e Cittareale, in tempo per essere distribuito il primo giorno di scuola.

Vita quotidiana

Una grande casa colorata

Ad Amatrice la scuola ricuce i piccoli frammenti di quotidianità dispersi dal terremoto del 24 agosto

di **Daniele Rocchi**

Gli occhi verdi di **Fabiola** (nome di fantasia) sono grandi e vispi mentre passa il suo tempo in una tenda-giochi allestita nel parco comunale di Amatrice intitolato a "Padre Giovanni Minozzi", situato proprio nell'area antistante a quella che, fino a qualche mese fa, è stata la sua scuola, la "Romolo Capranica", oggi ridotta a un cumulo di macerie dal terremoto del 24 agosto scorso.

«*Ho 10 anni*», dice sorridente volgendo lo sguardo alla madre che non la lascia un attimo. Dalla notte del terremoto le è sempre rimasta accanto, la scossa, la fuga precipitosa da casa, i crolli, le grida e l'abbraccio con il resto della sua famiglia. Salvi. Ascolta il racconto della madre e intanto fissa un foglio bianco, pronta a sporcarlo con la punta di una matita. Per Fabiola sono le ultime ore di vacanza o forse della fine di un incubo. Martedì 13 settembre, la campanella della scuola è tornata a suonare. I bambini sono tornati sui banchi nel nuovo istituto tirato su a tempo di record.

Sul foglio bianco di Fabiola, intanto, hanno preso forma una grande casa, degli alberi, una strada, delle persone. «*La grande casa è la scuola, ma devo ancora colorarla*» spiega. Le si avvicina **Giulio** (nome di fantasia), si salutano, «*ma non siamo in classe insieme*» dicono. Parlano di astucci e penne, di quaderni, della nuova struttura scolastica. Fabiola comincia a colorare, Giulio le suggerisce i colori da usare.

«*Avremo tempo per fare tanti disegni con cui decorare le nuove aule*» ora che l'anno scolastico ha preso il via.

Il mondo dei bambini e dei ragazzi di Amatrice e delle frazioni colpite dal sisma è ancora ricco di colori e di speranza

La speranza è l'unità di misura della volontà di questa terra che vuole rinascere proprio qui dove il terremoto l'ha ferita quasi mortalmente.

Piccoli gesti

Bastoni di sostegno per gli anziani delle zone colpite dal sisma

«*Un piccolo ma significativo gesto*» per le persone anziane colpite dal sisma del 24 agosto: lo ha compiuto un ex ispettore della Forestale, **Dino Ciccotti**, che dal santuario di Međugorje, dove si è recato in pellegrinaggio, ha voluto riportare oltre venti bastoni da passeggio da consegnare ai terremotati più anziani. Un pensiero gradito e semplice, dichiarano dal Corpo Forestale dello Stato, Comando provinciale di Rieti, come può essere un oggetto quale un bastone da passeggio, che rappresenta un sostegno per agevolare la deambulazione, magari in sostituzione di quello che già si aveva e che è rimasto sepolto in mezzo alle macerie o magari abbandonato nella fretta di scappare e mai più recuperato. L'ex ispettore forestale (Cfs) ha consegnato al Comando provinciale di Rieti oltre una ventina di bastoni recanti la scritta "Međugorje" pregando i colleghi di farsi carico della distribuzione nei modi e nei termini ritenuti più efficaci.

Festa paarrocchiale

Una ricorrenza "ab immemorabili"

Festa davvero unica quella che si è celebrata il 19 agosto in onore di San Magno, e che ha visto la partecipazione per la prima volta del **vescovo Domenico**.

Secondo le notizie lasciateci dal Marchesi, la chiesa dedicata a San Magno e la scelta del santo quale «*avvocato e protettore della città*» dovrebbe risalire alla seconda decade del secolo XVI (1514-1519), La chiesa di cui si parla dovrebbe essere quella attuale del cimitero. Attualmente in detta chiesa non c'è alcun riferimento al santo protettore, eccettuata una campana, che ora si trova nei ripostigli del Comune, sulla cui fiancata compare il nome del Santo: *In honorem S.Magni Episc, et mart. Dicatam... 1864*.

A Cittaducale, in Santa Maria del Popolo, ci restano del Santo tre raffigurazioni iconografiche: la statua a grandezza naturale che ce lo rappresenta in piedi rivestito della casula dorata indossata sopra il camice bianco e la tunica rossa, le mani ricoperte di guanti: regge con la sinistra il pastorale (mancante) e la destra alzata a benedire. Ha in testa la mitria vescovile (l'originale è mancante). La statua può farsi risalire alla seconda metà del secolo XV. Sulla pala del terzo altare della navata sinistra il santo è raffigurato ai piedi del Crocifisso insieme a san Felice da Cantalice. È in piedi rivestito di piviale bianco, mitria e pastorale. La tela è di poco posteriore all'anno 1625, fatta certamente eseguire dal vescovo civitese Pomponio Vetuli, che la destinò al suo altare di famiglia. Della stessa epoca è anche il busto ligneo contenente una reliquia del santo. Sul piedistallo è scolpito lo stemma del vescovo Vetuli (1628-1652). Questo è sufficiente ad attestare la quasi millenaria devozione dei civitesi verso il santo martire che, venerato nella campagna romana, essi hanno sempre invocato e chiamato *Santu Mannu*.

VERGINE DELLE GRAZIE

Paese in festa per l'anniversario della lacrimazione

Una devozione antica per la Madonna delle Grazie anima la parroccchia di Cittaducale. E la festa conclusa il 12 settembre ne testimonia il valore e la durata

di **Giustino Tiberti**

La devozione alla Madonna delle Grazie è molto viva tra la gente civitese e **padre Mariano** ha esortato a sostare davanti alla Vergine con sguardo amoroso, contemplando il mistero della Grazia che porta tra le braccia.

Domenica 11 settembre, con una solenne processione serale, tanti fedeli si sono recati alla chiesa che si incontra proprio sotto le mura di Cittaducale, venendo da Rieti.

Il santuario, danneggiato dal terremoto del settembre 1979, è stato riconsegnato alla popolazione da pochi anni dopo un lungo restauro, peraltro mai ultimato.

Ha fatto piacere vedere tanta gente affollare le messe. In particolare, la celebrazione delle 11 del lunedì è stata dedicata al rito dell'unzione per i malati mentre quella delle ore 18 è stata dedicata all'affidamento alla Vergine dei neo-battezzati e a tutti i bambini.

Apprezzata l'esibizione dei cori che si sono alternati, il gruppo corale *Shalom* e il coro giovanile *Mater unitatis*.

La chiesa eretta in onore della Madonna delle Grazie risale agli inizi del secolo XVIII, al tempo dell'episcopato del vescovo Filippo Tani (1686-1712) . La sua costruzione si deve al miracolo della lacrimazione dell'immagine della Madonna avvenuta l'11 settembre 1694, vista da una ragazza di nome Chiara, figlia di Apollonio di Crescenzo Mazzalupi. Il vescovo Tani

accertò e riconobbe il miracolo. L'ultimo vescovo civitese mons. Pasquale Martini nel 1794 ne celebrò il centenario.

L'interno della chiesa, a pianta rettangolare, è a un'unica navata. L'altare maggiore, in muratura e stucchi di gesso, custodisce un piccolo affresco della Madonna con Bambino. Più in alto si trova un affresco raffigurante la Risurrezione di Gesù, mentre ai lati dell'altare sono state poste due statue rappresentanti i profeti Michea e Isaia. Due colonne sorreggono il timpano, sul vertice troneggia la croce, affiancata da due putti alati che sostengono la scritta *Maria Mater Gratiarium*. In uno dei due altari laterali era custodita la Madonna che lacrimava (il dipinto originale è andato smarrito nell'autunno del 1982), mentre quello di sinistra è dedicato alle anime del Purgatorio. La facciata neoclassica risulta divisa dal cornicione in due parti: la sottostante in pietra grigia con portale modanato e lesene sormontate da semplice capitello terminante in due volute; la parte superiore in muratura con finestrone rettangolare modanato al centro e terminante in timpano triangolare. Al centro della parete sinistra un elegante campaniletto a vela in pietra.

Iniziazione cristiana

Un cammino che accompagna a vivere

Riprende nella parrocchia di Cittaducale il cammino di iniziazione cristiana: percorsi diversi secondo le età per imparare a incontrare Gesù e a sentirsi parte viva della Comunità parrocchiale e diocesana

di **Cristina Marcelli**

Sabato 17 settembre i bambini di Cittaducale riprenderanno il loro cammino di iniziazione cristiana; i primi a rianimare di vita le stanze di Palazzo Dragonetti saranno 45 ragazzi delle classi quinta della scuola primaria e la classe prima della scuola secondaria di primo grado, che alle 15.30 festeggeranno con i loro familiari e i catechisti l'inizio di un nuovo anno catechistico.

Il sabato successivo, 24 settembre, sarà la volta dei 42 bambini della prima e seconda classe della scuola primaria, che accolti dai catechisti loro assegnati, attraverso attività squisitamente ludiche si avvicineranno agli ambienti parrocchiali.

Infine, sabato 1 ottobre i 47 bambini delle classi terza e quarta si ritroveranno presso Palazzo Dragonetti.

Negli appuntamenti successivi i gruppi saranno ulteriormente suddivisi e frequenteranno in orario diversi: dalle 15 alle 15.45 il primo turno e dalle 15.45 alle 16.30 il secondo turno, così da favorire le varie attività programmate.

Come ogni anno i catechisti, sollecitati e spronati dal parroco **padre Mariano** e ponendosi in ascolto dei suoi insegnamenti, si faranno guida e testimonianza per i piccoli loro affidati, sapendo di svolgere un compito assai delicato e niente affatto semplice, desiderosi comunque di fare il meglio per portare i ragazzi a scoprire nella loro quotidianità la gioia di scorgere l'aspetto spirituale.

Il vivere insieme ogni sabato pomeriggio nella gioia e nell'ascolto reciproco, darà l'opportunità ai ragazzi di "fermarsi", anche se solo per un'ora scarsa a settimana, dai propri impegni a volte frenetici, e guardare la propria giornata con uno sguardo diverso.

I più piccoli troveranno nel vivere insieme la possibilità di condividere il gioco, i ragazzi più grandi percorreranno un cammino che li accompagnerà a vivere in modo partecipato la celebrazione della Confermazione.

I ragazzi saranno inoltre sollecitati a prendere parte e ad animare le celebrazioni eucaristiche domenicali, sentendosi così parte viva della comunità parrocchiale. Tale percorso di iniziazione cristiana prevede la partecipazione attiva delle famiglie, poiché solo con la collaborazione dei genitori si può proficuamente portare i bambini a camminare alla presenza del Signore nella gioia e nella serenità.

Soldarietà

Nelle mani di Sant'Emidio

Momento di preghiera il 3 settembre. Messa presso la cattedrale per tutte le vittime del terremoto. Cittaducale si è affidata alle mani di sant'Emidio, in comunione spirituale con i fratelli colpiti dal sisma. Grande successo la sera. La pro-loco ha distribuito 1500 piatti di pasta all'amatriciana, raccogliendo la somma di € 7.500 per le popolazioni terremotate di Amatrice ed Accumoli. Al termine commovente lancio delle lanterne luminose in segno di solidarietà.

Leonessa

Festa grande per san Giuseppe

Si sono svolti domenica 11 settembre i festeggiamenti in onore di san Giuseppe da Leonessa. Momento forte della ricorrenza la processione con la reliquia del Cuore, seguita dalla benedizione ai fedeli. Nel tardo pomeriggio ha avuto luogo la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo **Giuseppe Chiaretti**. Tra i concelebranti anche padre **Nicola Galasso**, nuovo ministro provinciale dei Frati cappuccini dell'Abruzzo.

Canetra di Castel Sant'Angelo

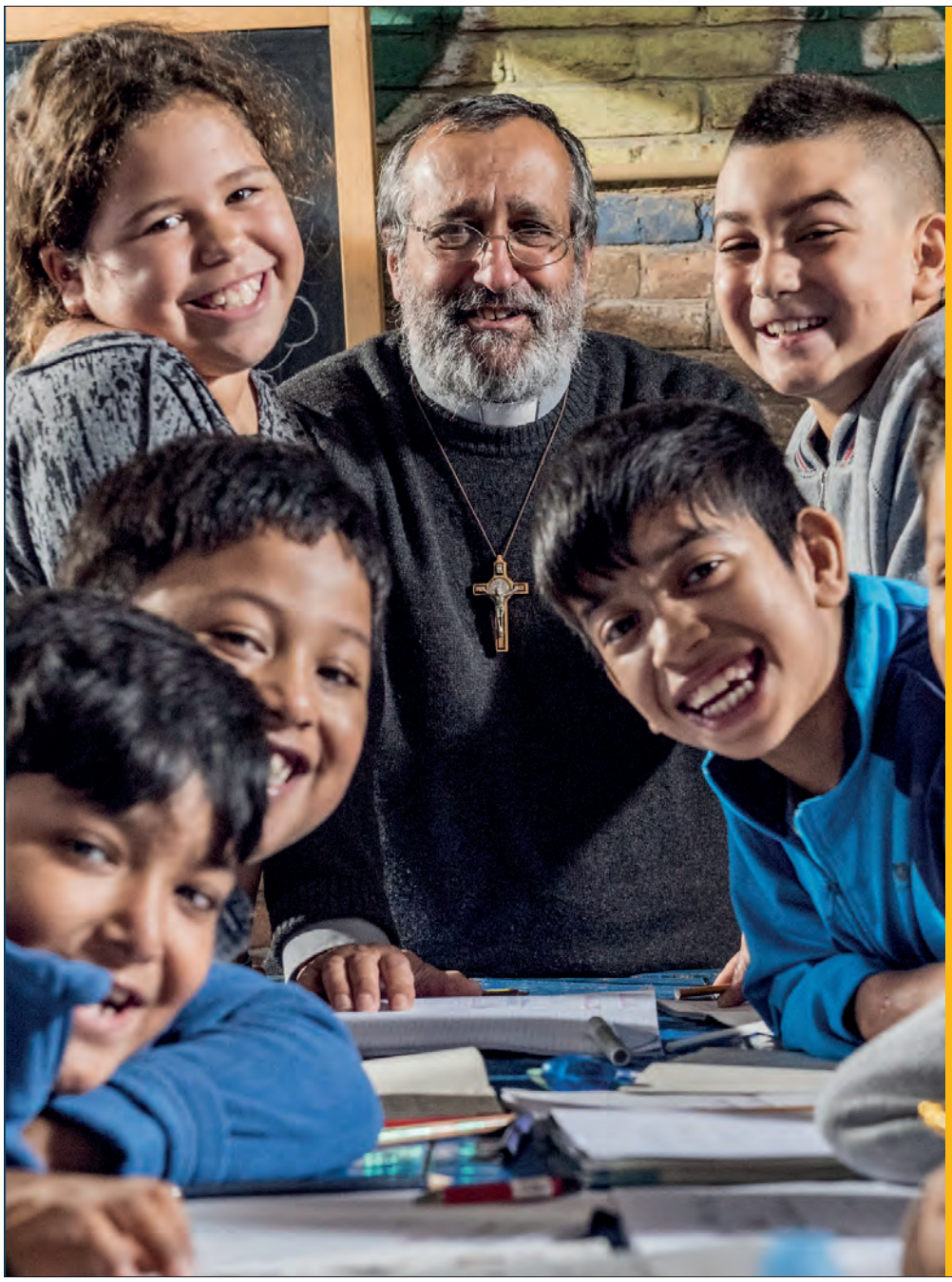
Un nuovo arrivo per le suore di Maria Bambina

Nuovi arrivi nella comunità di Canetra. Lo scorso sabato, infatti, è arrivata la nuova superiora, che prenderà il posto di suor Maria Luisa – alla quale tutta la comunità è molto affezionata – che si è spostata a Rimini. A suor Paola, dunque, il compito di guidare la comunità delle Suore di Maria Bambina.

«*È l'inizio di una nuova avventura, carica di preoccupazioni e speranze, ma sempre rivolta verso la stessa meta*», si legge sulla pagina Facebook dei giovani della parrocchia. E per festeggiare il nuovo arrivo, domenica 11 settembre la comunità parrocchiale si è raccolta tutta assieme nel salone parrocchiale ringraziando il Signore per il dono delle suore.

A suor Maria Luisa è andato invece il ringraziamento per aver sempre testimoniato l'amore di Cristo con il silenzio eloquente della preghiera.

«*Grazie per esserci stata, per aver camminato accanto a noi, passo dopo passo, grazie per averci guidato e confortato, grazie per averci accompagnato con la testimonianza concreta verso l'unica vera meta, Gesù Cristo, che è Via, Verità e Vita. Il nostro non è un addio, ma un arrivederci, perché come ci ha ripetuto più volte "non ci stiamo lasciando, ma continueremo a camminare assieme, anche se lontani, ogni volta che ci accosteremo a Gesù Eucaristia"*».



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana